Enzo Collotti

Il sistema concentrazionario nella Germania nazista.

Scrivendo all'inizio degli anni Ottanta, Andrej Kaminski, lo storico polacco che per primo ha proposto con forza l'esigenza di studiare la storia dei campi di concentramento attraverso la comparazione tra i due principali modelli "classici", quello della Germania nazista e quello della Russia bolscevica, notava che "sui campi di concentramento nazionalsocialisti esiste solo una monografia assai datata, e cioè l'opera meritoria di Eugen Kogon, pubblicata nel 1946, che da allora è stata ristampata innumerevoli volte"[1]. Il riferimento all'autore merita un cenno meno frettoloso: Eugen Kogon non era soltanto un eminente politologo, era uno degli anziani del lager di Buchenwald, nel quale aveva trascorso quasi sette anni; fu cioè tra i fondatori della storiografia sui campi di concentramento che poteva fare tesoro della sua straordinaria esperienza di testimone e di protagonista diretto, dalla parte delle vittime. Kogon non fu il solo della generazione delle vittime a farsi storico della situazione concentrazionaria: assieme a lui tra i fondatori di questa storiografia vanno ricordate almeno altri due testimoni diventati storici della propria esperienza: Hermann Langbein e David Rousset[2].

Una citazione che vuole significare anche il debito di conoscenza oltre che di gratitudine che gli studi hanno cumulato nei confronti dei reduci dell'esperienza concentrazionaria, senza il contributo dei quali la storiografia non avrebbe potuto svilupparsi, come è stato ripetutamente sottolineato, in particolare da Barbara Distel[3]; un contributo, è bene ribadirlo, senza il quale il debole filo della memoria si sarebbe spezzato soprattutto nei primi anni del dopoguerra quando il racconto degli ex deportati non interessava ancora agli storici e disturbava il desiderio di dimenticare dei più. E basterebbe ricordare ancora un testimone d'eccezione come Primo Levi per sottolineare il peso e il contributo che questa fonte particolare, quali sono stati, e per fortuna ancora sono, gli ex deportati ha recato alla conoscenza e alla ricostruzione dell'universo concentrazionario[4]. Né ancora, tra storia e memoria, è da sottovalutare l'originale studio di Vittorio Giuntella proveniente dalla sua sofferta esperienza di internato militare[5].

Lo studio pubblicato da Kogon nel 1946 riguardava più la fenomenologia del lager che la storia dell'istituzione concentrazionaria. Non era soltanto il fatto che mancava la distanza storica necessaria a dare profon-

dità retrospettiva al lavoro, mancavano ancora le fonti dirette dall'interno delle centrali di potere del Terzo Reich. Le testimonianze degli ex deportati contribuirono nella prima fase degli studi a fare concentrare l'attenzione prevalentemente sul versante di coloro che erano stati vittime del sistema piuttosto che sui meccanismi stessi del sistema. Alla stessa stregua l'enormità dei crimini commessi nell'Europa invasa spinsero a focalizzare l'attenzione sullo sterminio delle popolazioni soprattutto dell'Europa centro-orientale, che era stato teatro della maggior parte degli assassini di massa compiuti dal Terzo Reich. Infine, il ritardo del lavoro tra gli storici va collocato nel clima di oblio e di rimozione, più che prodotto, certamente favorito dalla guerra fredda[6].

Una vera e propria storiografia sui campi di concentramento (KZ o KL) prese le mosse soltanto alla metà degli anni sessanta sulla scia dell'accumulazione di materiali documentari prodotti dopo il processo del Tribunale militare internazionale di Norimberga, dopo i processi delle corti alleate nei confronti di responsabili e membri delle guarnigioni dei lager (processi principali per Dachau, Buchenwald, Flossenbürg, Mauthausen, Nordhausen, Mühldorf che a loro volta generarono altri minori processi)[7]. Fu soprattutto l'intensificazione dell'attività investigativa ed istruttoria della giustizia tedesca, dopo l'apertura nel 1958 della *Landesstelle* di Ludwigsburg, che consentì la celebrazione dei grandi processi per Auschwitz e per Majdanek (rispettivamente a Francoforte tra il 1963 e il 1965 e a Düsseldorf nel 1975) e sempre nel corso degli anni sessanta dei processi per i campi di sterminio dell'*Aktion Reinhard*, che aprirono anche alla ricerca storica uno spettro documentario e problematico di assai ampio orizzonte, al di là delle suggestioni esercitate dal processo Eichmann aperto a Gerusalemme nel 1961[8].

Alcune delle principali ricerche storiche di questo periodo nacquero per sollecitazione della magistratura in forma di *Gutachten*. Risale al 1965 il primo sintetico tentativo di sistematizzare la conoscenza della realtà dei campi di concentramento come istituzione portante del sistema di terrore ma anche di potere all'interno del Terzo Reich, ad opera dell'allora vice-direttore dell'*Institut für Zeitgeschichte* di Monaco di Baviera, Martin Broszat, cui si devono impulsi fondamentali per lo studio del regime nazista[9].

Dal 1968 è la prima opera di rilievo, ad opera di Olga Wormser-Migot, che affronta secondo un duplice registro, ricostruzione storica dello sviluppo del sistema e caratteri e specificità dello stesso, offrendo una prima rappresentazione di una tipologia dei campi a partire dalla fondamentale distinzione tra campi di concentramento e campi di sterminio, che determina anche la linea di confine tra lo studio del sistema concentrazionario e lo studio della "soluzione finale", ossia della distruzione fisica degli ebrei d'Europa: due oggetti di ricerca che si intersecano ma che

rimangono e devono rimanere distinti. L'autrice di *Le système concentrationnaire nazi* portava nel suo lavoro, tra l'altro, l'esperienza di una lunga pratica nella ricerca prima dei prigionieri di guerra francesi e più tardi, sotto l'egida del Ministero dei prigionieri, dei deportati e dei profughi nei confronti di tutte le categorie della deportazione[10]. Fu allora anche un segno vistoso della internazionalizzazione della ricerca sui campi di concentramento e sulla deportazione. Oggi i limiti del lavoro della Wormser-Migot appaiono evidenti, soprattutto dal punto di vista delle fonti; esso tuttavia aveva individuato alcune direttrici di lavoro tuttora valide: l'evoluzione del sistema, il lavoro nei campi di concentramento che già era stato oggetto degli studi di un altro studioso francese, Joseph Billig[11], la società concentrazionaria, il sistema di sterminio.

Nel 1970, ancora per iniziativa di Martin Broszat, l'*Institut für Zeitgeschichte* di Monaco pubblicava un volume di studi sui campi di concentramento che spostavano lo sguardo dal sistema nella sua astrattezza alla concretezza delle singole realtà analizzate empiricamente al di fuori di ogni generalizzazione. Il volume non ambiva ad alcuna completezza ma presentava una serie di studi su determinati casi che contribuivano sia alla conoscenza della prima fase di un sistema concentrazionario (Fülsbüttel 1933-34), sia alla ricostruzione di una tipologia (su Ravensbrück come campo femminile, su Dora-Mittelbau per il lavoro forzato, su Bergen Belsen come campo di "soggiorno" per deportati da utilizzare per scambi, su Neuengamme e soprattutto su Mauthausen). Obiettivo degli studi, come sottolineava nell'introduzione Martin Broszat, voleva essere quella di "contribuire a liberare il tema dei campi di concentramento dall'assunzione sotto concetti formalmente astratti come quello dello 'stato delle SS' o del 'sistema nazionalsocialista del terrore' e a farlo percepire come accadimento causato da uomini e da uomini sofferti", con una indicazione programmatica fortemente consonante con il metodo di lavoro di Broszat e da Broszat trasmesso all'*Institut für Zeitgeschichte* negli anni in cui ne fu direttore[12].

A questo proposito è da ricordare anche che nell'ambito delle ricerche dell'Istituto furono elaborate altre monografie su singoli campi di concentramento, ne ricordiamo almeno due, di Günther Kimmel su Dachau e di Toni Siegert su Flossenbürg, nell'ambito della grande ricerca sulla Baviera nell'era del nazionalsocialismo che si può considerare una ricerca pilota per lo studio della società tedesca sotto il nazismo[13].

Gli anni Ottanta e gli anni Novanta del secolo scorso hanno visto un arricchimento considerevole degli studi soprattutto per quanto riguarda l'analisi delle vicende di singoli campi di concentramento, opere sulle quali non è possibile soffermarsi in questa sede; qui basti dire che a sua volta ogni KZ presenta una sua specifica storia, con una propria periodizzazione, con proprie caratteristiche. Questa fioritura di studi va messa in rap-

porto anche con una sempre maggiore esplorazione delle fonti ed una sempre maggiore accessibilità delle stesse. Fra l'altro, dopo anni di denuncia dell'oblio e della cattiva conservazione dei siti nei quali erano stati creati i campi di concentramento nel territorio della Repubblica federale, la creazione di archivi e di strutture museali ha stimolato il rilancio della ricerca su basi documentarie e con una sensibilità molto più ricca[14]. Diventati luoghi della memoria, i vecchi campi di concentramento e di sterminio assolvono oggi ad una funzione di conservazione della memoria e di stimolazione delle ricerche che trasformano i vecchi siti da luoghi inerti in una realtà in cui la ricerca garantisce la conservazione della memoria che si sviluppa dinamicamente come continua acquisizione di conoscenze[15].

Di questa nuova stagione di studi in cui cominciava a porsi con sempre maggiore urgenza il problema di una comparazione tra le esperienze dei diversi lager vanno ricordati almeno due lavori. Il primo dovuto a Falk Pingel che affrontava l'esperienza concentrazionaria da un punto di vista relativamente nuovo, ossia attraverso i comportamenti dei deportati nei KZ, nel loro atteggiamento verso i carcerieri, nei confronti reciproci e nelle manifestazioni di solidarietà e di resistenza, proponendo anche un abbozzo di periodizzazione dell'intero sistema; un lavoro che rimane tuttora fondamentale per lo studio delle trasformazioni personali subite nel corso del tempo dalla comunità dei Lager[16]. Il secondo, quello di Hans-Günther Richardi sul campo di Dachau, del quale è peraltro uscito soltanto il primo volume, che esplicita già nel titolo - *Scuola della violenza* - il suo carattere programmatico e interpretativo, in quanto individua nell'esperienza di Dachau e nella gestione che ne fece il suo comandante Theodor Eicke il prototipo del sistema destinato a strutturarsi e a ramificarsi negli anni a venire, ossia la genesi dei principii che avrebbero governato le comunità dei detenuti[17].

Proprio dalla figura e dalla personalità di Eicke (1882-1943) prendeva le mosse il lavoro documentario portato a termine da Johannes Tuchel nella prima metà degli anni Novanta attraverso il reperimento di tutte le fonti disponibili (non solo presso il *Bundesarchiv*) per avviare la prima grande organica ricerca sulla struttura organizzativa che presiedette alla gestione del sistema concentrazionario[18]. Soprattutto nel primo volume della sua opera, centrato sugli anni 1934-1938, Tuchel ricostruisce la qualità dell'intervento di Eicke nella gestione di Dachau, che ne fece un Lager "modello", i cui momenti costitutivi erano "la sistemazione delle regole del lager, la separazione tra *Kommandantur* e guarnigione di sorveglianza, nonché l'impiego per il lavoro dei detenuti", elementi tutti con i quali avveniva il superamento definitivo del lager "selvaggio" della prima ora. Nel maggio del 1934, dopo aver assunto la direzione della polizia segreta di stato in Prussia il 20 aprile, Heinrich Himmler diede incarico ad Eicke

di riorganizzare i campi di concentramento in Prussia. Nacque da qui la struttura della *Inspektion der Konzentrationslager*, alla quale fu preposto Eicke, organicamente inserita nella Gestapo, come struttura centralizzata di comando, di guida e di controllo di un sistema ancora in via di evoluzione, con sede di comando nel KZ Oranienburg. Come capo di questa struttura, *Gruppenfürher* delle SS e comandante delle unità "teste di morto", Eicke esportò nel resto del sistema concentrazionario del Reich le esperienze da lui codificate a Dachau con le regole di disciplina per i detenuti ma anche per i reparti di sorveglianza. Höss, il comandante ad Auschwitz, si dichiarò allievo e forse anche vittima dello "spirito di Eicke"[19]. Nel suo studio sulla personalità dei comandanti dei campi di concentramento lo storico israeliano Tom Segev ha sottolineato il ruolo centrale svolto da Eicke nel plasmare la mentalità delle SS[20].

L'intensificazione degli studi durante gli anni novanta del secolo scorso metteva in evidenza il ritardo complessivo della storiografia rispetto alla conoscenza analitica del sistema concentrazionario e le domande che ancora non avevano trovato risposta. In questa fase, oltre al proliferare di una ricca letteratura sui KZ minori o periferici, si può constatare la tendenza da una parte ad approfondire soprattutto il primo periodo della fondazione e dell'esistenza dei KZ nazisti; in secondo luogo la risposta all'esigenza di approdare ad una prima complessiva valutazione del sistema, costruendo una tipologia dei campi e una prima rilevazione statistica delle istituzioni concentrazionarie dopo l'espansione provocata dallo scatenamento della guerra e dall'estensione e trasformazione delle loro funzioni. Sicuramente allo sviluppo degli studi in questa fase contribuì anche il processo di unificazione dei due stati tedeschi che, ricongiungendo i vecchi campi di concentramento esistenti nella DDR (principalmente Buchenwald, Dora, Ravensbrück e Sachsenhausen)_ai campi già esistenti nella RFT, impose anche il riesame dei modi di conservazione e di fruizione dei KZ della DDR come luoghi di memoria e centri di raccolte documentarie e di ricerca. Qui non è possibile soffermarsi sugli indirizzi con i quali la storiografia e la politica della DDR si erano posti la problematica legata alla storia e alla funzione dei KZ, con una particolare accentuazione della funzione di sfruttamento del lavoro forzato dei detenuti, a conferma della complicità tra potere politico e potere economico come valutazione chiave della storiografia della DDR sul nazionalsocialismo[21]. E' opportuno tuttavia ricordare come le commissioni di storici che furono costituite per studiare la ristrutturazione dei luoghi memoriali della DDR, non solo per adeguarne standard espositivi a più moderne tecniche museali e multimediali ma anche per recuperare alla memoria storica un patrimonio di conoscenze e di testimonianze al di fuori di intenti celebrativi di regime, hanno a loro volta recato un impulso fondamentale alla ricerca storica sui KZ[22].

Erede in parte della storiografia della DDR nelle sue migliori espressioni è l'ampia ricerca di uno storico, Klaus Drobisch, e di un giurista, Günther Wieland, sull'esistenza dei KZ dalla fase istitutiva nel 1933 allo scatenamento della seconda guerra mondiale. Poiché, come vedremo, il 1939 segna una data periodizzante decisiva nello sviluppo del sistema, il lavoro di Drobisch e Wieland, che riesamina la problematica politica, istituzionale e organizzativa e il rapporto tra istituzione concentrazionaria e amministrazione della giustizia, indagando in quale misura cioè si tratta di un sistema che fuoriesce da ogni controllo dell'amministrazione giudiziaria, si pone come strumento preliminare di approccio allo studio dell'intero sistema nel suo divenire. Gli autori non si limitano a studiare soltanto la cornice strutturale del sistema ma prestano attenzione particolare anche ai suoi destinatari, vale a dire alle diverse categorie dei detenuti. Interessa inoltre nel loro lavoro la ricognizione in profondità non soltanto sui principali KZ ma anche sui campi considerati minori, la cui proliferazione va interpretata come una dimensione qualitativa e non solo quantitativa del sistema[23].

Appartiene viceversa alle opere che per prime hanno tentato un censimento delle componenti del sistema, sia sotto il profilo statistico-quantitativo sia dal punto di vista della tipologia, il lavoro di Gudrun Schwarz edito nel 1990[24]. Superando i limiti di altri censimenti, compreso il catalogo cosiddetto di Arolsen la cui origine non è dovuta ad interessi scientifici ma ad uso pratico per l'individuazione dei luoghi in cui furono a vario titolo detenuti soggetti abilitati alla richiesta di certificazioni e di risarcimenti[25], il lavoro della Schwarz ambisce da una parte a ricostruire la rete assai ramificata dei lager, i principali e i loro sottocampi, sparsi per tutta l'Europa sottoposta al controllo del Terzo Reich, abbattendo quindi limiti cronologici e territoriali tipici di altre opere; dall'altra, supera la nozione stessa dei KZ per includere ogni forma di istituzione concentrazionaria, compresi i campi di sterminio, i molti campi di lavoro forzato e i ghetti-lager, che per la loro incerta fisionomia erano sfuggiti a precedenti censimenti. Anche la particolare sensibilità dell'autrice per determinate categorie di deportati (per es. la componente femminile) va nella direzione di un sempre più analitico approccio alla storia di un sistema tanto più diversificante quanto più era ramificato. Centrale perciò nella ricerca rimane l'istanza dell'autrice di "domandarsi in che cosa consisteva la differenza tra campi di concentramento, altri lager e lager della morte e quale centrale significato nell'ambito della politica razzista del nazionalsocialismo assunsero i singoli lager o rispettivamente i singoli tipi di lager"[26].

Nel 1993 un importante contributo alla conoscenza del sistema concentrazionario è venuto da un sociologo non da uno storico, Wolfgang Sofsky, che analizza l'istituzione concentrazionaria come luogo per eccel-

lenza della violenza istituzionalizzata lavorando essenzialmente sulla memorialistica degli ex deportati[27]. Come è stato giustamente notato[28], Sofsky affronta l'esistenza dei KZ in uno studio assai avanzato del loro sviluppo, quando si generalizza l'impiego dei detenuti per il lavoro forzato. Lo studio del "modello sociologico di una società di coatti" (Orth) si rivela esemplare sotto il profilo del rapporto tra l'esercizio del terrore praticato dal potere e le reazioni e i comportamenti dei singoli. Tuttavia, dall'importante lavoro di Sofsky rimane esclusa l'analisi del percorso storico che porta dalla creazione allo sviluppo del sistema concentrazionario nelle forme che vengono analizzate dall'autore. Nel 1995 il primo convegno storico internazionale sul sistema concentrazionario nazista, che si tenne a Weimar, oltre a mettere in evidenza la nutrita schiera di storici che a livello internazionale porta avanti le ricerche sui campi di concentramento, fece il punto sullo stato della ricerca, sottolineando quanto grandi siano ancora le lacune relative alla conoscenza di questo campo di indagine. Fra l'altro per la prima volta, per la parte tedesca, storici un tempo delle due parti della Germania divisa poterono confrontare e non solo sommare i risultati delle rispettive ricerche[29].

Potrebbe a prima vista stupire la constatazione della quantità di domande ancora aperte nel campo delle ricerche sul sistema concentrazionario, inteso nel senso più largo, registrate dal simposio[30]. Al di là della necessità di pervenire a una sempre più rigorosa concettualizzazione di categorie analitiche e della stessa tipologia del sistema dei campi di concentramento, il simposio sottolineò l'importanza del fattore comparativo tra i diversi tipi di KZ nelle diverse parti d'Europa e all'interno della stessa Germania nazista, nel decorso del tempo e in relazione alle particolari funzioni attribuite ai diversi KZ. Ne è emersa la conferma di una grande varietà di situazioni in ragione di esigenze e di gestioni locali, ciò che da una parte esalta l'esigenza dell'analisi comparata, dall'altra limita la possibilità di operare sintesi generalizzanti. L'interferenza del fattore razzismo nella politica del Terzo Reich funge di per sé da fattore di differenziazione tra le diverse esperienze. La distinzione fondamentale tra campi di concentramento e campi di sterminio ha rappresentato una delle promesse fondamentali, esplicita o implicita, del simposio, che ha accuratamente evitato la confusione tra lo studio del sistema concentrazionario (comprendendo i casi spuri dei ghetti-lager e dei siti, come Auschwitz e Majdanek, che conobbero la duplice funzione di campi di concentramento e di campi di sterminio) e lo studio della soluzione finale. Ne sono emersi i momenti di intersecazione tra i due campi di ricerca, destinati a mettere in ulteriore risalto proprio la specificità delle rispettive problematiche.

Da questo contesto di studi ha preso le mosse il più recente lavoro di Karin Orth, che si propone oggi come la ricerca più aggiornata e dal

punto di vista storico più affinata sul sistema concentrazionario[31]. Una ricerca che ripercorre tutto l'itinerario marcato a partire dal 1933 dalle tappe del sistema, ridiscutendo il concetto stesso del sistema, per proporre un quadro ricostruttivo e interpretativo che non ha al suo centro i comportamenti dei detenuti – studiati con ottiche diverse da F. Pingel e W. Sofsky – ma che muove dichiaratamente dall'analisi strutturale dell'universo concentrazionario, quale risulta dalla politica dei quadri dirigenti delle SS che ne sono i protagonisti. Richiamandosi esplicitamente all'esempio di Hilberg, che ha studiato la macchina dello sterminio degli ebrei prendendo le mosse dai *Täter*, dai suoi artefici, K. Orth delimita il campo di intervento del suo lavoro come "storia politica dell'organizzazione", che inevitabilmente trascura la storia dei singoli campi se non in quanto serva in funzione del filo conduttore generale o la componente comparativa tra le diverse esperienze. Il filo conduttore formale ma anche logico della sua ricerca è costituito dall'area di competenza della *Inspektion der Konzentrationslager* già studiata da J. Tuchel, al di fuori della quale si collocarono i campi di sterminio della *Aktion Reinhard*, che ben si possono definire come i campi di sterminio per antonomasia. Naturalmente, le precisazioni concettuali e il rigore analitico dell'autore non impediscono che nel procedere empirico della ricerca essa si imbatta in forme e fenomeni spuri che a loro volta sottolineano la difficoltà di mantenere rigide linee di separazione, una difficoltà che a sua volta rispecchiava la complessità di una realtà empirica in cui fra l'altro Himmler e le SS si servirono del sistema concentrazionario come strumento e strutture di potere da giocare in competizione con altre articolazioni all'interno del Terzo Reich, sulla pelle dei deportati e all'occorrenza con il più disinvolto opportunismo.

Tra le caratteristiche del sistema ricostruito da K. Orth emerge la natura del KZ come luogo dell'esercizio di una volontà diffusa (quale l'uccisione sistematica dei detenuti infermi, l'uccisione dei "commissari politici" dell'Armata rossa, le sperimentazioni per le uccisioni in massa, gli pseudoscientifici esperimenti medici). Attenzione particolare l'autore dedica fra l'altro alla fase delle cosiddette "marce della morte", ossia alla fase dell'evacuazione dei KZ alla vigilia della conclusione del secondo conflitto mondiale. Contrariamente a quanto generalmente si pensa, non si trattò di una fase di un non meglio definito caos o di una situazione in balia di se stessa. L'autore dimostra viceversa come anche questa fase fosse caratterizzata da un susseguirsi di ordini e contrordini e di conflitti all'interno della gerarchia di comando, a conferma, attraverso lo stesso comportamento di Himmler, che decise di sospendere l'uccisione sistematica dei deportati ebrei nell'illusione di poterli usare come merce di scambio nelle trattative con gli alleati per riceverne l'impunità, che anche l'ultimissima fase della vicenda concentrazionaria si collocava all'interno della

dinamica delle strutture di potere nel Terzo Reich.

Lo studio del sistema concentrazionario implica l'attenzione su almeno tre problemi fondamentali: in primo luogo la periodizzazione della sua evoluzione; in secondo luogo la tipologia dei KZ in relazione alla diversità di funzioni e al loro inquadramento politico-amministrativo; in terzo luogo il mutamento nel tempo delle funzioni con particolare riferimento all'incidenza del conflitto mondiale. La storiografia ne ha proposto una periodizzazione in cinque fasi[32].

La prima fase, quella costitutiva, comprende gli anni 1933-34, sino all'inizio dell'estate del 1934, allorché fu realizzata l'unificazione delle esperienze concentrazionarie nel Reich sotto la guida della polizia politica nelle mani di Himmler e Heydrich. E' questa la fase della creazione "selvaggia" di campi di concentramento, in cui le SA, generalmente, rinchiudono i loro avversari politici a scopo di intimidazione o addirittura di annientamento (così esplicitamente Göring presenta i campi di concentramento in Prussia)[33]. Il primo di essi risalirebbe all'inizio di marzo del 1933, fu allestito a Nohra, in Turingia, nei pressi di Weimar; in esso furono rinchiusi al di fuori di ogni intervento dell'amministrazione giudiziaria funzionari del partito comunista tedesco, presumibilmente in base alle prime disposizioni eccezionali dopo la presa del potere e inasprite con il pretesto dell'incendio del Reichstag. Nelle settimane successive, l'apertura dei lager di Dachau e di Oranienburg di ben maggiori dimensioni anticipò un processo di diffusione e generalizzazione dei KZ destinato a intensificarsi rapidamente. Alla base dell'arresto e della detenzione degli avversari della NSDAP fu invocato come titolo giuridico di legittimazione l'istituto dello *Schutzhaft,* arresto protettivo o di sicurezza, preesistente nella legislazione penale prussiana all'avvento del nazismo, apparentemente allo scopo di proteggere la persona interessata, di fatto usata come misura amministrativa repressiva di comportamenti politicamente sospetti[34].

La seconda fase, che si colloca tra il 1934 e il 1936, fu caratterizzata dalla progressiva ristrutturazione del sistema concentrazionario come competenza esclusiva della polizia di sicurezza, quale risultava dalla funzione di polizia politica e polizia criminale, e dall'unificazione del comando di tutte le forze della polizia tedesca nelle mani di Heinrich Himmler realizzata nel giugno del 1936.

La terza fase dal 1936 al 1939 fu caratterizzata da due sviluppi principali. Il primo di essi fu costituito dal mutamento e dall'ampliamento del concetto dei destinatari delle misure di isolamento forzato. Ciò significò in particolare il passaggio da una concezione legata alla visione più o meno tradizionale degli avversari politici e più o meno tradizionalmente punitiva ad una concezione *völkisch-rassistisch* e di "igiene sociale", che consentiva di includere nelle categorie da sottoporre a *Schutzhaft* tutti coloro

che venivano sospettati dal punto di vista dell'ideologia nazionalsocialista di praticare comportamenti considerati devianti rispetto a categorie di ordine e normalità, come per esempio la categoria indefinita e indefinibile degli "asociali" o degli *artbeitsscheue,* sino a sconfinare (fu il caso degli zingari) nella vera e propria selezione biologica. Il secondo aspetto fu costituito da una sorta di razionalizzazione del sistema concentrazionario con la creazione di nuovi campi di concentramento secondo un criterio anche geografico-territoriale (nella Germania centrale Buchenwald nel 1937, nella Germania settentrionale Sachsenhausen nel 1936, Ravensbrück nel 1939; nella Germania meridionale nel 1938 Flossenbürg e, dopo, l'*Anschluss* austriaco, Mauthausen) nella previsione di fare fronte alla programmata crescita dei detenuti, sotto la gestione unificata della *Inspektion der Konzentrationslager*. Alla fine del 1938 non solo si era verificata la ristrutturazione della popolazione concentrazionaria, con la modifica del rapporto tra i vecchi detenuti "politici" , che rischiavano ora di diventare minoranza, e i nuovi detenuti provenienti dalla criminalità comune e dalla devianza sociale (mendicanti, senzatetto, alcolisti, omosessuali, prostitute, cosiddetti "asociali" in generale) mentre la creazione delle prime imprese economiche delle SS anticipava il primo sistematico impiego dei prigionieri per il lavoro a profitto delle SS[35]. Infine, dopo i pogrom della *Reichskristallnacht* le porte dei campi di concentramento si erano aperte anche agli ebrei, non più come isolati avversari del regime ma come potenziali estranei alla razza e da emarginare (non ancora da liquidare fisicamente) in quanto tali, indipendentemente dal fatto che fossero responsabili di atti di ostilità nei confronti del regime nazista.

La quarta fase si colloca tra l'inizio del 1939 e l'inverno 1941-1942. Essa è caratterizzata dallo scatenamento della seconda guerra mondiale e dall'incremento della popolazione concentrazionaria, contestualmente alla sua internazionalizzazione, a seguito delle deportazione in massa dai territori dell'Europa invasa, a cominciare dalla Cecoslovacchia, dalla Polonia, oltre che in successione dai territori dell'Europa occidentale e della penisola balcanica.

La quinta e ultima fase tra il 1941-42 e il crollo del Terzo Reich nel 1945 si colloca in parallelo allo sviluppo delle operazioni militari contro l'Unione sovietica, all'inizio del genocidio degli ebrei e dei massacri delle popolazioni slave nei territori orientali occupati ad opera delle *Einsatzgruppen* dello SD e alla sistematizzazione dell'annientamento degli ebrei, degli zingari e di altri gruppi minoritari nei campi di sterminio creati al di fuori del Reich o nei territori annessi. Se il campo di Auschwitz, il cui primo nucleo fu creato nel 1940 per prigionieri politici polacchi per poi espandersi come campo di lavoro forzato e dal 1942 di sterminio (Birkenau), e quello di Majdanek assolsero nel tempo a più funzioni,

caratteristica di questa fase fu la creazione di quelli che nel dopoguerra saranno definiti puramente e semplicemente campi di sterminio (*Vernichtungslager*). Essi erano legati alla cosiddetta *Aktion Reinhard* per la distruzione degli ebrei del Governatorato generale e degli ebrei ivi deportati da tutto il resto d'Europa o nei ghetti dell'Europa centro-orientale come luoghi di transito verso i campi di sterminio (oltre Auschwitz, Treblinka, Belzec, Sobibor e in precedenza Chelmno). Un complesso di circostanze e di strutture che, pur rimanendo i campi di sterminio all'interno del dominio delle SS, ne condizionò un percorso autonomo, tale che per le sue caratteristiche richiede una trattazione autonoma, che sarà in questo convegno affidata a Liliana Picciotto.

Gli sviluppi del sistema nella fase più acuta della guerra fecero saltare molti dei vincoli formali che avevano presieduto alle regole o alla finzione di una regolamentazione che in qualche modo legittimasse non tanto la posizione dei deportati quanto l'operato e il comportamento degli organismi preposti all'internamento e alla deportazione. Lo strumento dello *Schutzhaft* non era più la sola fonte per definire la posizione delle vittime. Gli appartenenti ai diversi movimenti di Resistenza che da tutta l'Europa occupata furono deportati nei KZ lo furono in virtù di altre motivazioni e di altre normative, come ad esempio il decreto *Nacht und Nebel* del comando supremo della *Wehrmacht* a firma Keitel del 7 dicembre 1941. La trasformazione più importante il sistema la visse nel quadro dell'intensificazione dello sforzo bellico del Terzo Reich all'epoca della sua gestione ad opera del ministro del Reich per gli armamenti e la produzione bellica Albert Speer, allorché fu compiuto lo sforzo più coordinato per l'impiego della forza-lavoro dei detenuti in quanto riserva di lavoro forzato per l'economia di guerra del Reich. Questa circostanza non portò soltanto al cospicuo impiego dei detenuti nei KZ come lavoratori forzati ma fu anche coinvolta nell'attuazione parziale dei deliberati della conferenza di Wannsee per la soluzione della questione ebraica del 20 gennaio 1942, la quale prevedeva lo sfruttamento sino all'estremo delle energie lavorative degli ebrei che fossero in condizioni fisiche di affrontare lavori pesanti. L'impiego per il lavoro forzato non si limitò all'uso dei detenuti nei campi di concentramento, come sarà illustrato nella relazione di Brunello Mantelli. Ma la conversione della popolazione concentrazionaria in lavoratori forzati incise profondamente sulla struttura stessa del sistema. La prima conseguenza riguardò l'inquadramento stesso del sistema concentrazionario all'interno delle attività delle SS. Con decreto di Himmler del 3 marzo 1942 l'*Inspektion der Konzentrationslager* (cui dal 1939 era preposto lo *SS-Brigadeführer* Richard Glücks) venne inquadrata come sezione D alle dipendenze del *Wirtschafts und Verwaltungshauptamt* delle SS, a significare ormai il predominio assoluto del fattore economico

e della produttività nella gestione dei campi di concentramento[36].

La seconda conseguenza di questa conversione consistette non tanto nell'incremento dell'attività industriale all'interno dei lager, quanto piuttosto nell'uso che della manodopera concentrazionaria fu fatta negli impianti industriali situati esternamente ai campi. La conseguenza più rilevante di questa nuova funzione che i campi vennero ad assumere fu la proliferazione dei cosiddetti sottocampi o campi esterni (*Aussenlager*) che fece sì che intorno ai campi base o campi principali si ramificassero una serie di filiali, talvolta a notevole distanza dallo *Stammlager*, che diventava così a sua volta l'epicentro di un sistema policentrico. Questo spiega come mai sia stato difficile anche a studiosi come la Schwarz tentare un censimento dei luoghi, non necessariamente strutturati secondo il modello della consueta architettura concentrazionaria ma spesso ubicati in ragione della funzione da assolvere, raggruppabili nell'ambito dell'universo concentrazionario. Migliaia e migliaia di località disseminata su tutto il continente europeo, che stanno a significare anche quanta parte della popolazione europea è stata coinvolta, nel senso più lato, nell'esperienza concentrazionaria e della deportazione. Nel 1990 il censimento della Schwarz registrava l'esistenza sul suolo del Reich e dei territori occupati di 22 campi principali e di 1202 campi o comandi esterni; 50 erano i comandi esterni di Auschwitz; 129 furono quelli di Buchenwald, dal quale nell'ottobre del 1944 derivò come campo autonomo quello di Mittelbau-Dora, tra i più duri campi di lavoro forzato nelle gallerie sotterranee destinate a riparare dai bombardamenti alleati la costruzione delle armi segrete del Reich; 197 quelli di Dachau; 97 quelli di Flossenbürg; 62 quelli di Mauthausen; 90 quelli di Neuengamme; 45 quelli di Ravensbrück; 74 quelli di Sachsenhausen[37]. Una esemplificazione, e null'altro che esemplificazione, dell'autentica ragnatela di istituzioni concentrazionarie che accompagnarono dentro i confini del Reich e all'interno nei territori annessi e occupati i KZ come emblemi del Nuovo Ordine Europeo.

I campi di concentramento non furono il risultato di eccessi del sistema; non furono istituzioni di emergenza ma parti organiche, componenti normali del sistema. La loro stessa esistenza non doveva servire ad esercitare una funzione punitiva, in esecuzione di atti giudiziari; vi finirono anche persone condannate dall'autorità giudiziaria ma generalmente vi si finiva dentro per atti dell'autorità esecutiva, di polizia o delle SS. Ed una volta che si fosse capitati nel KZ si era sottratti a qualsiasi controllo o appello ad opera dell'autorità giudiziaria. Il tentativo di una parte almeno della magistratura di salvaguardare i diritti degli internati come hanno mostrato alcuni importanti studi[38], furono prontamente respinti dalle SS e dai corpi di polizia unificati sotto il comando di Himmler. Strumento terroristico, per la prevenzione contro potenziali avversari del regime o

anche semplicemente di intimidazione esso servì a reprimere comportamenti potenzialmente difformi o devianti più che a punire responsabili di concreti atti di ostilità contro le istituzioni del regime nazista.

Unificati da una serie di regole comuni, i KZ conobbero al loro interno una serie di importanti differenziazioni, che dipendevano da un complesso di circostanze, destinate a peggiorare nel tempo, quali le condizioni della detenzione piuttosto che quelle del lavoro, la qualità dei comandanti e delle guarnigioni. Con il tempo si creò una vera e propria gerarchia nel rapporto tra i diversi KZ a seconda del livello di violenza cui essi erano destinati. All'inizio di gennaio del 1941 un'ordinanza di Himmler tracciò una schematizzazione dei KZ secondo tre diversi livelli (*Lagerstufen*).

Al primo livello appartenevano i lager che ospitavano detenuti non idonei al lavoro (almeno a quelli pesanti), più anziani, meritevoli di riguardo per ragioni politiche o diplomatiche (ad esempio i religiosi). Erano i KZ destinati "a tutti i responsabili di colpe leggere, senz'altro suscettibili di miglioramento (del loro comportamento)", per casi speciali ed isolamento individuale. A questa categoria appartenevano i lager di Dachau, di Sachsenhausen e lo *Stammlager* di Auschwitz.

Il secondo livello era previsto per coloro che fossero responsabili di "colpe piuttosto gravi, e tuttavia ancora suscettibili di rieducazione e di miglioramento". A questa categoria erano ascritti i lager di Buchenwald, di Flossenbürg e di Neuengamme, nonché Auschwitz II ancora in costruzione e non destinato ancora a campo di sterminio.

Il terzo livello doveva riguardare tutti i detenuti (pur sempre definiti *Schutzhäftlinge*) su cui gravavano "imputazioni pesanti, in particolare che fossero stati anche condannati penalmente e asociali, ossia detenuti non rieducabili". In una parola, gli incorreggibili (considerati tali) dovevano finire in questa categoria ed essere trasferiti nel lager di Mauthausen. Unico della terza lista, il campo di Mauthausen veniva ad assumere per il rigore del trattamento che vi si prospettava una funzione assai prossima al campo di sterminio, senza appartenere tecnicamente a questa separata categoria[39].

Una verifica empirica del significato della gerarchia dei campi stabilita da Himmler è fornita sicuramente dai dati sulla mortalità nei diversi KZ in quanto indici del livello di sopravvivenza dei detenuti. Come è evidente, si tratta di risultati di stime, le più attendibili possibili, dati che per quanto incompleti per mancanza di fonti statistiche dirette hanno tuttavia un sufficiente valore orientativo. Ora se si escludono i campi di sterminio, gli indici più elevati di mortalità si segnalano ad Auschwitz e per quanto riguarda i campi KZ a Mauthausen, secondo la seguente tabella:

	Deportati	Morti (registrati a vario titolo)
Mauthausen	197464	95000
Buchenwald	238980	35475
Dachau	206206	31591
Sachsenhausen	200000	61085
Ravensbrück	152000	30000 (?)
Flossenbürg	100000	30000

Una statistica, quella riportata, che riguarda soltanto i morti registrati e non comprende perciò gli ebrei, i commissari politici dell'Armata rossa e tutti coloro che sostarono o transitarono dai KZ spesso soltanto per essere sottoposti a procedure di esecuzione capitale[40].

La schematizzazione dello sviluppo e delle categorie di KZ in precedenza descritta rappresenta il campo di concentramento allo stato puro. La realtà degli eventi soprattutto sul finire del conflitto mondiale e dell'inizio del collasso del sistema nazionalsocialista nel suo complesso fece saltare molti dei limiti formali che esistevano tra le competenze dei diversi organi dello stato rimescolando ogni schema precostituito. Anche la ricerca ha dovuto affrontare l'ultima fase di esistenza del sistema concentrazionario, quella che sicuramente si colloca nei mesi del 1945, quanto meno dopo la liberazione di Auschwitz avvenuta il 27 gennaio 1945, ma probabilmente anche negli ultimi mesi del 1944 (penso alla tragedia degli ebrei ungheresi parzialmente dirottati verso il KZ di Mauthausen e le sue molte filiali sparse per tutta l'Austria)[41], fuori dai canoni consueti alla ricostruzione delle fasi precedenti. E' quanto ha notato Karin Orth nell'ultima parte della sua ricerca nella quale cerca di fare luce al di là dell'immagine diffusa di un caos indistinto sul gioco di ordini e contrordini, di rivendicazioni di poteri e di competenze che sino all'ultimo fu dispiegato sulla pelle dei prigionieri[42]. Ciò non riguarda soltanto le micidiali "marce della morte" che trasformarono le comunità dei coatti in colonne di fantasmi costretti a vagare in condizioni che dire disumane serve soltanto a spiegare l'impossibilità di descrivere l'indicibile. I campi di concentramento che non avrebbero dovuto accogliere prigionieri di guerra, che avrebbero dovuto essere destinati ai campi di prigionia sotto sorveglianza della *Wermacht*, nel collasso delle strutture accolsero anche prigionieri di guerra; ebrei sopravvissuti ai campi di sterminio dopo l'ordine impartito da Himmler di cessare la loro uccisione di massa, finirono nei campi di concentramento tradizionali, a Mauthausen piuttosto che a Dachau o altrove; ma già in precedenza le esigenze dello sfruttamento della manodopera catturata aveva fatto saltare ogni barriera formale inviando i prigionieri, al di là di ogni distinzione di categorie, dove fosse necessario il fabbisogno di

forza lavoro: l'esempio di Dora è a questo riguardo istruttivo[43].

Se la destinazione originaria dei singoli KZ era stata superata dagli eventi e dall'emergenza, non così il funzionamento del cuore del sistema: l'ultimo convoglio della deportazione parte dall'Italia il 22 marzo 1945, destinazione Dachau[44]. Oggi sappiamo con sicurezza che a quell'epoca Himmler aveva già impartito l'ordine di risparmiare la vita degli ebrei parificandoli agli altri detenuti nei campi di concentramento e di cercare di combattere la mortalità dei detenuti dei KZ con ogni possibile mezzo. Sappiamo anche che l'ordine di Himmler non era dettato da alcun impulso umanitario, era semplicemente strumentale in funzione del suo tentativo di accreditarsi presso gli alleati angloamericani come possibile alternativa ad Hitler, scrollandosi di dosso disinvoltamente le pesanti responsabilità per i crimini contro l'umanità da lui programmati e fatti eseguire[45]. Il tardivo ordine di Himmler non poteva capovolgere il processo distruttivo che era stato posto in essere almeno dall'inizio della guerra. Un paio di decine di migliaia di deportati furono liberati prima della fine del conflitto, non solo gli scandinavi, anche cittadini francesi, ma la macchina "tritura-umanità" che aveva preso l'avvio non cessò di funzionare. Le marce della morte, i convogli d'evacuazione dei campi che venivano ormai raggiunti da est e da ovest dalle armate alleate, lungi dal contribuire a salvare vite umane furono un ulteriore strumento di uccisioni in massa. Una circostanza che si ricorda anche per sottolineare la difficoltà di ogni ricerca statistica volta ad accertare il totale delle vittime e, al di là del numero, la qualità (sesso, età, nazionalità, professione, provenienza e motivo dell'internamento), la loro personalità umana, sociale, politica, Una situazione che era stata sicuramente peggiorata dalla proliferazione e dalla diffusione sul territorio delle innumerevoli micro-istituzioni concentrazionarie della fase di massimizzazione dell'impiego dei deportati per l'economia di guerra. Anch'essa una circostanza che sollecita a sua volta nuove ricerche, quali quelle ancora in stato embrionale, destinate a studiare il rapporto tra l'esistenza dei KZ e la popolazione civile delle località circostanti, ossia il rapporto con la società tedesca, che rientra a pieno titolo nella storia dell'istituzione concentrazionaria come simbolo dell'esercizio del terrore nell'epoca del nazionalsocialismo[46].

Ad onta dell'intensificarsi degli studi dell'ultimo decennio, la ricerca sul sistema concentrazionario presenta tuttora vistose lacune; ne sono la riprova le molte ricerche sui singoli lager e soprattutto sulle loro più minute ramificazioni, che coprirono in maniera capillare il territorio del Reich entro i suoi confini e all'interno dell'area occupata con le conquiste belliche. Soprattutto i lager dei territori orientali rimangono in buona parte ancora da esplorare; una parte almeno di essi non risulta inquadrabile nello schema proposto per i KZ all'interno della Germania o ad essi assimilabi-

li. La tipologia proposta una decina di anni fa da Gudrun Schwarz, che prevedeva non meno di 16 diverse categorie di lager - dai tradizionali KZ ai lager ghetto, ai campi di sterminio, ai campi per prigionieri di guerra, ai campi di rieducazione per il lavoro e via dicendo - era di per sé rappresentativa dell'ampio spettro di strumenti che il regime nazista aveva creato per la repressione e la messa al bando dei nemici razziali e politici del Terzo Reich e al tempo stesso della difficoltà di elaborare strumenti conoscitivi e interpretativi adeguati per cogliere una realtà così differenziata ma così fortemente connaturata al sistema che l'ha prodotta[47]. Quello che Primo Levi nella sua ultima, importante opera, ha chiamato "il segreto dei lager" non è stato ancora interamente violato. L'auspicio è che il lavoro degli storici possa servire a ridurre sempre più lo spazio del segreto, che è anche la condizione irrinunciabile perché in una concezione dinamica della memoria che si alimenti continuamente delle nuove conoscenze non si perda il senso della grande offesa che è stata recata all'umanità intera.

[1] Cfr. A.J. KAMINSKI, *I campi di concentramento dal 1986 a oggi. Storia, funzioni, tipologia*, Torino, 1997. La citazione rinvia al libro di E. KOGON, *Der SS-Staat. Das system der deutschen Konzentrationslager*, Frankfurt a.M., 1946 (e successive edizioni). Su Kogon e sulle origini del suo libro si può vedere l'introduzione in D.H. HACKETT (a cura di), *Der Buchenwald-Report. Bericht über das Konzentrationslager Buchenwald bei Weimar*, München, 1996.

[2] Si citano in particolare H. LANGBEIN, *Der Auschwitz-Prozess. Eine Dokumentation*, Wien, 1965, 2 voll. e ID., *Menschen in Auschwitz*, Wien 1972, trad. it. ridotta *Uomini ad Auschwitz*, Milano, 1984; D. ROUSSET, *L'univers concentrationnaire*, Paris 1946, trad. it. *L'universo concentrazionario*, Milano, 1997.

[3] Da ultimo nel *Vorwort* ai due volumi U. HERBERT – K. ORTH – CH. DICKMANN (a cura di), *Die nationalsozialistichen Konzentrationslager. Entwicklung und Struktur*, Göttingen, 1998.

[4] Si fa riferimento, come è ovvio, all'intera opera di Primo Levi, con particolare riferimento a *Se questo è un uomo*, *La tregua* e *I sommersi e i salvati*.

[5] Cfr. V.E. GIUNTELLA, *Il nazismo e i lager*, Roma, 1979.

[6] Per quanto riguarda la situazione politico-culturale della Germania del dopoguerra questo è ormai riconosciuto dai migliori storici; cfr. N. FREI, *Vergangenheitspolitik. Die Anfänge der Bundesrepublik und die NS-Vergangenheit*, München, 1996; P. REICHEL, *Vergangenheitsbewältigung in Deutschland. Die Auseinandersetzung mit der NS-Diktatur von 1945 bis heute*, München, 2001; W. BENZ, *Nachkriegsgesellschaft und Nationalsozialismus. Erinnerung, Amnesie, Abwehr*, in "Dachauer Hefte", n. 6, 1990, pp. 12-24.

[7] Su di essi v. R. SIGEL, *Im Interesse der Gerechtigkeit. Die Dachauer Kriegsverbrecherprozesse 1945-1948*, Frankfurt - New York, 1992.

[8] Per il processo di Francoforte si veda la documentazione in H. LANGBEIN, *op. cit.*; per gli altri processi le importanti pubblicazioni a cura di A. RÜCKERL, *NS-Prozesse. Nach 25 Jahren Strafverfolgung: Möglichkeiten-Grenzen-Ergebnisse*, Karlsruhe, 1971; ID., *NS-Vernichtungslager in Spiegel deutscher Strafprozesse*, München, 1977.

[9] M. BROSZAT, *Nationalsozialistische Konzentrationslager 1933-1945*, in H. Buchheim – M. Broszat – H.A. Jacobsen – H. Krausnick, *Anatomie des SS-Staates*, München, 1979, vol. 2, pp. 9-136: il testo ebbe origine come *expertise* per il processo su Auschwitz che si celebrò a Francoforte.

[10] O. WORMSER-MIGOT, *Le système concentrationnaire nazi (1933-1945)*, Paris, 1968.

[11] J. BILLIG, *L'hitlerisme et le système concentrationnaire*, Paris, 1967; ID., *Les camps de concentration dans l'économie du Reich hitlérien*, Paris, 1973.

[12] Cfr. *Studien zur Geschichte der Konzentrationslager*, Stuttgart, 1970; sulla figura di Broszat e sull'indirizzo da lui impresso agli studi sul nazismo si veda il volume curato da C.

NATOLI, *Stato e società durante il Terzo Reich. Il contributo di ricerche di Martin Broszat e dell'Institut für Zeitgeschichte*, Milano, 1993.

[13] E' precisamente nel secondo volume M.BROSZAT – E.FROHLICH (a cura di), *Bayern in der NS-Zeit. Herrschaft und Gesellschaft im Konflikt.* München-Wien, 1979.

[14] Tra le denuncie: D.GARRE (a cura di) *Die vergessenen KZs? Gedenkstatten für die Opfer des NS-Terrors in der Bundesrepubli,.* Bornheim-Merten, 1983; B.EICHMANN, *Versteinert verharmlost vergessen. KZ-Gedenkstatten in der Bundesrepublik Deutschland.* Frankfurt a.M., 1985. Nel 1985 la Gedenkstatte di Dachau dava inizio alla pubblicazione, sotto la direzione di Barbara Distel e di Wolfgang Benz, dei "Dachauer Hefte" (dei quali sono finora usciti 16 volumi), che si è imposta come la rivista di studi più importante per quanto riguarda le ricerche sul sistema concentrazionario nazista.

[15] Per un significativo approccio alla problematica dei luoghi della memoria si veda innanzitutto i contributi raccolti nel vol. 11 dei "Dachauer Hefte" (dicembre 1995) dedicati appunta a *Orte der Einnerung 1945 bis 1995.*

[16] F.PINGEL, *Haftlinge unter SS-Herrschaft. Widrestand, Selbstehauptung und Vernichtung im Konzentrationslager.* Hamburg, 1978.

[17] H.G. RICHARDI, *Schule der Gewalt. Das Konzentrationslager Dachau 1933-1934*, München, 1983.

[18] J. TUCHEL, *Konzentrationslager. Organisationsgeschichte und Funktion der "Inspektion der Konzentrationslager" 1934-1938.* Boppard a.Rh., 1991; ID., *Die Inspektion der Konzentrationslager 1938-1945. Das System des Terrors*, Berlin, 1994.

[19] Cfr. R. HÖSS, *Comandante ad Auschwit,* Torino, 1960, p.65.

[20] T. SEGEV, *Die soldaten des Bösen. Zur Geschichte der KZ-Kommandanten*, Reinbeck, 1992, pp.119-152.

[21] Un approccio alla tematica nei contributi del volume a cura di J. DANYEL, *Die geteilte Vergangenheit. Zum Umgang mit Nazionalsozialismus und Widerstand in beiden deutschen Staaten*, Berlin, 1995, che nella parte III affrontano specificatamente la problematica di *Gedenkstätten und Erinnerungsarbeit.*

[22] Le raccomandazioni degli esperti per la ristrutturazione dei memoriali di Sachsenhausen e Ravensbrück si trovano nel volume di materiali edito dal Ministero per la scienza, la ricerca e la cultura del Brandenburg *Brandenburgische Gedenkstätten für die Verfolgten des NS-Regimes. Perspektiven, Kontroversen und internationale Vergleiche,* Berlin, 1992. Del lavoro della commissione che ha lavorato su Buchenwald non esistono, per quanto ci consta, atti a stampa, ma solo il testo della relazione conclusiva della commissione in circolazione privata. Sulla problematica particolare di Buchenwald, determinata fra l'altro dall'esistenza separatamente dai resti del vecchio lager del mausoleo costruito dalla DDR si veda fra l'altro i due volumi V. KNIGGE - T.A. SEIDEL (a cura di), *Das Buchenwalder Mahnmal von 1958. Versteinertes Gedenkern,* Spröda, 1997.

[23] K. DROBISCH – G. WIELAND, *System der NS-Konzentrationslager 1933-1939*, Berlin, 1993.

[24] G. SCHWARZ, *Die nationalsozialistichen Lager*, Frankfurt-New York, 1990.

[25] Sulla complicata storia del Servizio di ricerche sui deportati (International Tracing Service) e sui cataloghi che ne sono derivati si veda M. WEINMANN (a cura di), *Das nationalsozialistische Lagersystem (CCP)*, Frankfurt a.M., 1998.

[26] G. SCHWARZ, *op. cit.*, p. 15, in cui si afferma con forza che non tutti i lager erano uguali e che non tutti i campi di concentramento erano campi di sterminio.

[27] W. SOFSKY, *Die Ordnung des Terrors. Das Konzentrationslager,* Frankfurt a.M., 1993 (trad. it. *L'ordine del terrore. Il campo di concentramento,* Roma-Bari 1995).

[28] Cfr. K. Orth, *Das System der nationalsozialistischen Konzentrationslager* (v. nota 29), p. 15.

[29] I contributi del convegno sono presentati in U. Herbert – K. Orth – Ch. Dieckmann (a c. di), *Die nationalsozialistischen Konzentrations-lager. Entwicklung und Struktur,* Göttingen 1998, 2 voll.

[30] Cfr. ivi, vol. 1, pp. 32-34.

[31] K. ORTH, *Das System der nationalsozialistischen Konzentrationslager. Eine politische Organisationsgeschichte,* Hamburg, 1999; ID., *Die Konzentrationslager-SS. Sozialstrukturelle Analysen und biographische Studien,* Göttingen, 2000 (sulla formazione del personale addetto alla creazione e alla gestione del sistema concentrazionario).

[32] Seguo la periodizzazione proposta da U. HERBERT, *Das System der nationalsozialistischen Konzentrationslager* in *Brandeburgische Gedenkstätten*, *op. cit.*, pp. 21-27; una periodizzazione leggermente diversa propone K. ORTH, *op. cit.*, p. 21, che discute anche le altre proposte di periodizzazione avanzate dalla storiografia.

[33] H. GÖRING, *Aufbau einer Nation*, Berlin, 1934, p. 89.

[34] Su concetto e uso dello *Schutzhaft* cfr. in particolare M. BROSZAT, *Nationalsozialistische Konzentrationslager*, in H. Buchheim - M. Broszat - H.A. Jacobsen - H. Krausnick, *op. cit.*, vol. 2, pp. 13-37 e K. DROBISCH - G. WIELAND, *op. cit.*, pp. 25-37 e passim.

[35] Per la problematica degli "asociali", il cui invio in campo di concentramento si configurava anche come applicazione del cosiddetto *Vorbeugungshaft* (arresto preventivo) di carattere amministrativo si veda la più completa ricerca di W. AYASS, *"Asoziale" im Nationalsozialismus*, Stuttgart, 1995, in particolare al cap. 6.

[36] Cfr. J. TUCHEL, *op. cit.*, pp. 22-23 e 86 ss.; K. ORTH, *op. cit.*, pp. 162-220.

[37] Cfr. G. SCHWARZ, *op. cit.*, pp. 143-199.

[38] Cfr. K. DROBISCH - G. WIELAND, *op. cit.*, pp. 217 ss. e, già in precedenza assai ampiamente, l'opera fondamentale di L. GRUCHMANN, *Justiz im Dritten Reich 1933-1940*, München, 1988, in particolare parti V e VI.

[39] Cfr. M. BROSZAT, *op. cit.*, pp. 107-108; K. ORTH, *op. cit.*, pp. 86-87. Nel 1942 Himmler nel rinnovare la gerarchia dei KZ ne ridefinì le attribuzioni alle singole categorie: al Livello I si collocavano Dachau e Sachsenhausen, al livello II Buchenwald, Auschwitz, Natzweiler, Flossenbürg, Stutthof, Neuengamme e Lublino, al livello III oltre a Mauthausen era compreso anche il nuovo KZ Gross-Rosen. Su tutto cfr. K. ORTH, *op. cit.*, p. 189.

[40] Il problema delle sintesi statistiche relative ai KZ è sicuramente tra i problemi più complessi e forse più insolubili che devono affrontare le ricerche sul sistema concentrazionario; i dati da noi citati sono desunti da studi sui singoli KZ, a proposito dei quali diversi contributi in U. Herbert - K. Orth - Ch. Dieckmann (a cura di), *op. cit.*, mettono in evidenza le lacune statistiche; particolarmente rilevante il contributo di H. STEIN, *Funktionswandel des Konzentrationslagers Buchenwald im Spiegel der Lagerstatistiken*, *ivi*, pp. 167-192.

[41] Particolarmente catastrofica si presentò negli ultimi mesi e nelle ultimissime settimane la situazione del KZ di Mauthausen, su cui da ultimo, oltre alle brevi pagine di K. ORTH, *op. cit.*, pp. 319-321, si veda il contributo DI M. FABRÉGUET, *Entwicklung und Veränderung der Funktionen des Konzentrationslagers Mauthausen 1938-1945* in U. Herbert – K. Orth – Ch. Dieckmann, *op. cit.*, pp. 193-214 e dello stesso autore, *Mauthausen*, Paris, 1999.

[42] K. ORTH, *op. cit.*, pp. 270-336.

[43] Sul complicato intreccio di competenze e sulla caotica situazione di Dora e dei KZ ad essa assimilabili in cui lavoro e annientamento diventavano sinonimi si veda ora sinteticamente *Ibidem*, pp. 244-255.

[44] Cfr. I. TIBALDI, *Compagni di viaggio. Dall'Italia ai Lager nazisti. I "trasporti" dei deportati 1943-1945*, Milano, 1994, p. 130.

[45] K. ORTH, *op. cit.*, p. 303 ss.

[46] Tra i primi studi in questa direzione si segnalano G.J. HORWITZ, *All'ombra della morte. La vita quotidiana attorno al campo di Mauthausen*, Venezia 1994 [1990]; S. STEINBACHER, *Dachau - Die Stadt und das Konzentrationslager in der NS-Zeit. Die Untersuchung einer Nachbarschaft*, Frankfurt a.M., 1993; ma più in generale si vedano le considerazioni sul rapporto con la "*zivile Umwelt*" di W. BENZ, *Die Allgegenwart des Konzentrationslagers. Aussenlager im nationalsozialistischen KZ-System*, in "Dachauer Hefte", n. 15, 1999, pp. 3-16.

[47] Cfr. G. SCHWARZ, *op. cit.*, pp. 70-73; le categorie individuate dall'autore erano le seguenti: lager per educazione al lavoro; lager a scopo di evacuazione nei territori occupati e annessi; lager per la germanizzazione di bambini in Polonia; lager-ghetti; istituti di detenzione della *Wehrmacht* e lager per prigionieri di guerra; lager protettivi per i giovani; lager per lavoratrici e per lavoratori stranieri; lager per ebrei ungheresi nei territori austriaci al confine ceco-ungherese; lager per arresto di polizia; lager per poppanti e bambini piccoli; lager di sicurezza di Schirmeck-Vorbruck (in Alsazia); lager speciale delle SS di Hinzert; lager per detenuti destinati a punizione; lager di lavoro forzato per ebrei uomini e donne; lager di concentramento KZ; lager della morte.